

Amatissimi Genitori!

41

Vi scrivo da Lyon di Francia oggi il 16 di Agosto giorno di S. Rocco e per me di cara memoria. Era sempre il di, che a Telva si teneva l'Accademia, si vi otteneva i premi, e poi si veniva nel seno dell'amata famiglia, di mangiava appena arrivati spighe, poi si facevano paste e si chiappavano matozzi, e bianchetti oh che gusto! Del 1813, ormai 23 anni interi! successi poi quello, che voi sapete, e che se non fosse successo io forse non sarei ora in Francia! - Sappiate pertanto miei cari, che io son assai in collera con voi per via del colera - ma i Primierati sono incorrigibili, e con vien uomini parimente! la lettera, con cui mi si partecipò l'infatta novella era allarmantissima. Colera qua, muojono molti. Madonna al timone. Vecchio Tobia. De Zorzi e Pingga ridirati qua, e per dopo una lettera tale un silenzio il più perfetto. Dimagud, dovete tacere, o partecipatami la novella, dovete scrivermi almeno ogni settimana - ma di che? nulla più scrivete, e mi fate così riveri in una continua angoscia. Prima di partire da Zurigo io aveva ordinato di mandarmi le vostre lettere a Lyon - ma nulla ricevii, e così la mia suavia mi resta. Ma sapete, che un tal contegno è perdo impardonabile? - Ho lassini la mia famiglia sana a Zurigo li 8. di questo - ma anche quella la lasciai con rabbia. Amalia aveva perduto mezzo dente, ed il suo umore fu il di avanti la partenza insopportabile. O come ben comprendo, come lei queta inducata, il contadino, il facchino bastonano le loro mogli! Anche a me veniva la spigga vedete, e solo la riflessione pote fuoco al mio sdegno. Povero Luigi quel scelta infelice facerti d'una moglie, che dovrebbe baciare le suole di suoi piedi! Aver un cuore pieno d'affetto, e non poterlo dedicare a quella, il di un dover sarebbe di far tutto per la mia felicità! Il suo ed il mio carattere sono talmente opposti, e la sua testa così incapace di raziocinio, che dopo una lotta continua di otto anni omai perdisi ogni speranza di cederla più confacente a miei desideri, e mi cercò di confortar col pensiero, che Dio me la divide onde temperar la mia ambizion, che forse salendo di successo in successo reso mi sarebbe agli altri intollerabile. Frattanto sembra però impossibile, che quella, che dovrebbe fare la mia felicità, mi sia l'unico intoppo! Povero cuore! perché tanto affetto! Barbara legge, che obbliga di soffocarlo, se l'oggetto a cui dedicar si dovrebbe lo calpesta, e mi è del tutto indigeno. Pure pazienza! Ho non le scrissi fin'ora, né le scrivo da qui. Voglio che tutta quanto il suo carattere insorgibile mi offenda. E che mi giovano poi le sue lacrime? Il giorno detto fu lo stesso - il suo umore è insopportabile. - Che ciò resti pertanto fra noi vedete! Quasi a voi, se altri, se il mondo lo traspira! - La Francia fin'ora non mi piace. Il tratto da Ginevra fino a Lyon è del tutto senza interesse - quasi un'impone, e di grand'americo, bagnata dalla Rhone, e dalla Saone. Ha due palazzi, e monumenti superbi, belli ospitali, e Chiese - ma tutto incompiuto. Nappo un comparire vie finito, nemmeno di quelli incamminati sotto Carlo magno. Le contrade sono sporchissime, per tutto si piscia, e c'è uno pezzo per via del caldo intollerabile. Viddi Michele de Zorzi. Egli è curato di S. Francesco di Sales. Lo trovai più in canonica. Erano le due p.m. - v'era invito di alcuni preti. L'invito non voleva introdurre. Insistetti. Venni in servo. Non voleva. Insistetti di nuovo. Don Michele venne in una ca anticamera col tavagnolo in mano. V'era una goccia di tonco, che dietro l'adde mi sembrava di polastri in intingolo. Egli è grasso, e bianco, e rosso. Porta una calotta nera, un berretto fino alle calcagne, e più non si conosce. Io me lo ricordava magro, con un nasotto, e al mento in fuori a la de Zorzi, berretto di fascia - ma nulla di tutto ciò - egli è pingue, e sta benissimo. L'accogliemmo fin come di uno, che pensa più poco alla Patria, e ai parenti, agli amici. Con 50 franchi in saccoccia poco se se ne cale però! Mi ricercò di venire all'indomani foggi / a ritardare in casa sua. Vi venne. Lo trovai - ginoccai alle carte con un altro prete più grasso di lui, erano le 9 del mattino. Poco fu scoperto, che il colera sia in Primiero - mi disse di fare subito di una lettera al Papa - alcune altre parole - e io me ne andai. Mi accompagnò sino alla scala, e congedandosi mi disse, che gli dispiace che non resti più a lungo, mentre mi avrebbe invitato a darsi come uno di quelli che hanno parvia, che gli si domandino dei danari!

20 110 117

Ora vido addio miei cari. Alle 3 parto per St. Etienne - domani al Roand, e le Dio onori sabato mattina sarò a Parigi.
So dunque fuggiti, pago il conto, e dico peso chiederli augurandomi dal cielo tutte le prosperità, e preservazioni
dal flagello del colera. Addio di tutto cuore!

Da H. Gallo ho notizia, che i 200 f. sono stati assegnati. Il Vostro aff. Luigi.

Lyon 16. Ag. - Dim. 26. J.
Luigi - a Parigi - 1836
Mio caro Luigi
Dai 14. Ag. - Capato
il Cholera.

Monsieur Michel Arago Negretti
a
Paris
ou
Paris meridional.



au journal de France!

P. S. Il buon Professore era in
parte, e mi fece una lunga
branda per il colera. Lo con-
primo con una lunga risposta, e con una
da bella guarda finché a quella, che
merito brack o h. Adio un altro volta.
L'ho fatto per un primo e Luigi
camer ipatimon, si proprio di
fate. Me ha mi proprio da Mal, che
pudo di andar al reo
inquis una a silabaria
ma di se di aver la
fu fatto di
Milano, e Luigi Arago
si per di una comm
dunque patito a Parigi, Londra.
Non verra, che si ha per di se
intinge di qui tenuta Paris.